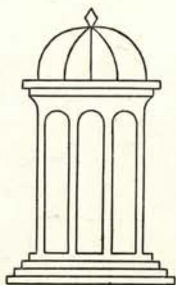
Angiolo Silvio Novaro

TEMPIETTO



A. Mondadori · Milano

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

MCMXXXIX - XVII

INDICE

A SILVIO

Per quelli, caro Silvio, che t'hanno voluto bene quanto io te ne ho voluto, queste ultime musiche tue dove ogni pausa è un sospiro, queste ultime lente parole pronunciate, sembra, tenendo lo sguardo al tuo cielo e al tuo mare e la tua mano nella mano nostra, sono prima di tutto un conforto alla nostra pena. La tua poesia è tanto schietta e t'assomiglia tanto che è come una presenza.

Tu sei dei pochi scrittori nostri che non hanno mai forzato la voce per farsi udire; e cosí pianamente parlando, tanto sei stato sincero e tanta fede hai sempre avuta nell'onnipresenza di Dio e nella vittoria della bontà che hai convinto e avvinto un numero di lettori ogni anno piú grande, e ancora questi lettori aprendo un libro tuo si rasserenano come davanti a un amico che tutto dà e niente chiede. Nessuno di essi ha dimenticato nel tuo Fabbro armo-

nioso, *scritto pel tuo bel figliolo che t'hanno ucciso in guerra, il capitolo che comincia: « Vorrei dire ai babbi e alle mamme, non parlatemi dei vostri figlioli, non fatemeli vedere. Non lasciatevi sorprendere ad accarezzarli in mia presenza... Voi non sapete quanto male mi fate ». È questo il tuo tono e il tuo stile, anche sotto la mazzata del destino.*

Rassegnato fosti, dopo il primo sgomento, da allora; ma nella rinuncia la tua fede divenne piú alacre,

Ed io salpo
Verso l'isola senz'orme
Ove felice dorme
Il mio cuore d'allora;

la tua speranza nella gran luce dopo la morte divenne piú certa,

Un giorno forse Iddio
Riguardando al mio deluso
Amore di conoscenza
Mi toccherà, ed io
Nascerò un altro.

A paragonare i versi del Piccolo Orfeo*:*

Ditemi, ov'è il Signore?
Deh parlatemi di lui,
Parlate a me che troppo lungamente
Su fredde cime ad aspettarlo fui,

con questi ultimi versi tuoi, si sente che il dolore t'aveva dato una tranquilla attesa della morte e della liberazione e della desiderata rinascita. Ma del tuo cuore malato che a certe ore sussultava e impazzava, solo la tua dolce compagna sapeva i segreti e gli spasimi. Ella con un sorriso che s'era fatto materno, sapeva parlare di esso come d'un fanciullo capriccioso. E della stessa morte e della tua tomba anche tu sapevi parlare pacatamente, dal tuo giardino sul mare:

Inclinata sul riso dell'onda
Sia la fossa, e poco fonda
Che la musica del mare
Possa nel sonno del dormente entrare.
Poca terra, per cortesia,
Poca e non piú che bisogni,

Gravi del cuore i sogni,
Sola verace ricchezza mia.

La tua tomba volevi che assomigliasse il piú possibile alla tua casa, alla tua stanza. La musica del mare. Di libro in libro la tua poesia s'è sempre piú avvicinata alla mistica, e la tua arte alla musica. Intendo mistica nel senso che a Dio tu sei giunto per la via del sentimento prima che per la via della ragione, sicuro che soltanto abbandonandoti in Lui avresti conosciuto la verità e la certezza; e intendo musica non nel senso della metrica classica, ma nel senso dei liberi polimetri che ti sono sembrati piú aderenti all'invenzione, all'emozione e al respiro tuo. Talvolta il trapasso da un'immagine all'altra è in queste pagine cosí leggero ed aereo che sulle prime sembra invisibile come è invisibile il legame fra una nubecola e l'altra al tramonto, fra una stella e l'altra nella notte, ma è il colore del cielo vespertino o del cielo notturno a legarle e a sostenerle: è, voglio

dire, la tua anima ansiosa o calma, tenera o sicura a ispirare quella musica.

Anche, sei troppo poeta per avere mai abbandonato la rima. Talvolta ti godi perfino le rime interne, e talaltra giochi su versi trisillabici facendoli rimare strettamente come ripensassi ai lettori fanciulli del tuo Cestello. *La lene melodia della tua musica assume a quel battito un vigore quasi di gioia, ma presto esso cede a quel tuo parlare sommesso che Giovanni Pascoli amava, e ciascun lettore ricomincia súbito a credere che tu parli soltanto a lui.*

Tu senti, Silvio, quanto io sono contento d'esserti ancora una volta vicino, nell'affettuoso tepore di queste pagine tue; e ringrazio colei che, come quand'eri con noi vivi, m'ha invitato a ritrovarmi qui con te. Poi un giorno, chi sa...

UGO OJETTI

TEMPIETTO

TERMINE SACRO

Questi ch'io vagabondo colsi
Lungo intrighi dorati di sentieri
Ora che languono i polsi
E nuvola è l'ieri,
Fiori di conclusa festa
Magro tesoro ch'ultimo resta
Mentre cade l'inverno
A te Musa carissima consacro
Di mia giornata sospiro eterno
Termine sacro.

SORGERE DI LUNA

Indaco il cielo e di pallide stelle
Seminato e la terra opaca era
E di subite voci ammantellata
Quando da l'Alpe nera
Tessuto il magnetico splendore
Uscí il fiore
Della luna.

Svelasi la pianura come un mare
Dolce sparso d'isole chiare
I galoppanti monti
Ondularono sereni e poggi e greppi
Biancheggianti come agnelli
Si sporsero a bere
L'umida luce.

Cessò di battere il polso del vento
Alberi ed acque tacquero in reale
Incantamento, e lungo le supine
Strade che l'orizzonte hanno a confine
Si spense un solitario calpestare
Di zoccoli d'argento.

GIUNGESTI

Giungesti. Posa un momento
E affàcciati mentre tace il vento
E spersa delle nuvole è la greggia
E tutto è intento
Silenzio.

Il mare che lampeggia
E di gemmea verdezza riluce
In vastità serena,
È piú grande dall'orlo della rupe,
È piú bello dal colmo della vita
Dove tu il rombo dell'eterno odi;
E la scena
Che i tuoi occhi incatena,
Fuga d'onde su onde infinita,
Immemore ti godi.

FOSFORESCENTI

Fosforescenti
Città di lusso
Ricche in occulte vene
Di sangue di tesori
Multicolori
Natanti al ritmo di rari
Lusinghevoli venti
Passeggiano i notturni mari
Arano dritto e storto
La faccia degli abissi
Ricercando con occhi di cubia
Aridi e fissi
La grazia d'un porto
Dove sbarcare peso morto
E contrabbando di malinconia.

VENTO

Fosco
Trasale il bosco
Sotto la voce del vento.

Tremano i pini e abbattonsi
Torturati, e gli ulivi
Sgranano delle foglie
I triti argenti
Con lamenti
Di tizzi spenti.

Il mare scudisciato
Rabbrividisce
In grovigli di bisce
Sbuffa bianche pecorelle
Impaurite che l'una incalza l'altra
Come gregge scompigliato
Dalla verga del pastore.

Sorpreso in sonno l'uomo
Balza sgomento

Che fredda sente
Alle reni la lama del destino:
Fugge e a mezzo cammino
Gli cade il cuore.

PRIMA STELLA

Lacrima d'oro apparita
Su ciglio d'azzurra sera
Sospiro d'anima prigioniera
D'esilio e d'abbandono
Che dice Era
Che dice Sono:
Tenerezza di luce sgorgata
Da rossa ferita
Di sangue d'amore
Che invano
Attese una benda e una mano,
Richiamo d'amore
Di ferita che brucia
In silenzio,
Denuncia accorata
Di fede mancata.
Pupilla fiorita
Che dentro ti vede
Segreta si cruccia
Pietosa t'invita.

VIA APPIA

Rasente alle antiche tombe
Le mani nelle mani
Immersi nel trasognato
Dileguar del giorno
Dal peso d'amore abbattuti
Entro un repente trasalir di stelle
Camminano gli amanti.

Oh, non invidia loro
Poveri morti date
Se con sussurro d'api
Precipitate sillabe
Fruscii di labbra simili
A vento in onde d'erbe
Rompono la vostra pace:

Domani anonima
Polvere, anch'essi,
Alido soffio d'aria
Saranno - e su loro

Nei dilatati plenilunii estivi
I grilli canteranno
Trite canzoni.

IL ROSAIO

Poi che il vento della morte
Urtò la dolce casa
Deserto l'ha invasa.
Tace il pendolo. Piú non dice
L'ora del tempo felice.
I cipressi dai nudi fusti
Lustreggiano come ossa dissepolte
E il rosaio che un dí lontano
Tremava al tocco d'una lieve mano
Ha dato l'ultima rosa.

Per le camere sonore
Per le stridule ghiaie
Il superstite porta il chiuso cuore
E dalle cave occhiaie
Amaro fissa le cose
Che amò dentro il delirio
Bieco scruta le parvenze
Ch'ebbe care nel tempo
Quando tra sogno e vita
Era armonia compita.

Per troncare il martirio
Del passato fa un rogo
E lí nel sacro luogo
Brucia memorie nostalgie sospiri.
L'ombre smarrite del perduto bene
Torcersi al fuoco e perdere colore
Vede e cadere in cenere
Poi al piede del rosaio
Cava una buca e vi sotterra il cuore
Chiude il cancello rugginoso e va.

FRESCHEZZA AZZURRA

Freschezza azzurra
Effusa chiarità
Luce infinita
Da non so quale
Miracolo esplosa.

Silenzio
A pace
Si sposa

Un veliero
Sulle tremule
Acque senz'orme
Con l'ali aperte
Dorme

Né foglia né fiore
Nel bosco
Si muove.

Pensiero
Segreto rema

Verso un come
Verso un dove
E nel profondo
Trema.

PRIMAVERA - EBRIETÀ

Primavera, ebrietà,
Follia innumerevole di vivere!
Sacri lucidi spiriti
Pane ricreato cuore
Essenze di deità
Chiuse in forme che vibrano serene!
Splendore
Di festa universale!

Chi mi cerca di là dai monti?
Chi mi chiama
E lancia inviti
D'amore
E in ansia attende
Grido che risponda
Fratellevole e rompa
Gioioso nel sole?

VA COME PAGLIA

Va come paglia a volontà di vento
In cieco stordimento
Il desio volto a nulla
Guarda la nube che in cielo si culla
L'uomo che vola, il vento che mulina
La polvere alla svolta della strada
E quando il giorno cada
S'ingolfa dentro la città regina
E tra piogge di luci di bengala
Tedio e stanchezza esala.

Nulla trova che gli riempia
La vita scempia
Da sé lontano, in sé discorde
Cammina invano
Acqua non ha che spegna
La sete che lo morde
Ha freddo e non ha legna
Da riscaldarsi l'ossa
Vacilla come il vecchio
Su l'orlo della fossa.



Deluso torna alla dolce casa
Ghirlandata è la cimasa
Di rondini nel lucido mattino
Le fedeli memori cose
Che il tempo in alta sicurezza pose
Ridono nel quadro antico
Giovini piú che non dico
E il rosaio che pasce il morto cuore
È carico di rose.

SERENO APRESI IL MARE

Sereno apresi il mare
Disotto l'ombra d'un pino
Farfalle d'oro amorosi fuochi
Tremule folgori giochi
D'un riso che pare e dispare
Semina il sole mattutino.

Il mare tripudia canta
Sottovoce. L'acqua
Turchina danza sciacqua
Miei oppiati pensieri
Li culla li lava fascia
Di purpureo lume.

Da nubi di gioiose spume
Uccelli con pupille di rubini
Escono sciamano leggieri
Volano varcano invisibili
Confini e s'annidano in mute
Oasi di beatitudine.

COME LAMPI D'ESTATE

Come lampi d'estate tra dense
Ciocche di stelle palpitò la nostra
Rapita giovinezza
Esule rivo in montanino chiostro
Punse i fiori dei margini e si spense.

Un fuoco di rosa tingeva
La tua vergine gota
Il candore del collo e delle dita
Ingelosiva la luna immota
Nel sereno di gloria redimita.

TACI NON LI SVEGLIARE

Taci, non li svegliare
E covali dolcissimi ricordi
Lasciali se tu pure
Ami dormire in pace
E il chiuso labbro mordi:
Di là dal tempo, sordi
Nelle segrete arene
Del cuore naufragato
Senza voltare lato
Dormono cosí bene.

STANCO DI TENTARE INVANO

Stanco di tentare invano
La scalata del cielo
Mi sono piano piano
Umiliato a fiore
Di terra:

E ora senza guerra
Su riva di chiuso lago
A ridosso di siepe fiorita
Di rose di tutt'i mesi
Starsi pago
Non pungersi le dita
Corsi di stelle non interrogare
Iddii velati esotici paesi
Non ricercare:
Non chiedere di là
Dalla siepe che sia:
Crogiolarsi in agonia
Di pedestre felicità
È la vita.

QUALE NOTTE AVVILUPPA TERRA E MARE

Quale notte avviluppa terra e mare
E attonite si allungano le strade
Per le spente case
L'ombre dei vivi giacciono
Impiombate nel sonno.
Religioso mi sporgo a origliare.

Odo voci
Di lontana
Rapinosa fiumana
Che per tenebre a una foce
Sbocca di stelle, e curvo sotto il gorgo
Del silenzio, qualche rara
Sillaba colgo.

ILARITÀ

Ilarità, gioioso impeto e grido
D'albero inghirlandato
Di fiori entro gabbia
Di lucidi labili fili
Di pioggia
Arpa sorvolata
Da dita femminili.
Spaccasi il cielo e versa
Dovizia di fuochi
Sul mare bello a coda di pavone.
E tu rinasci, adolescente cuore,
Rivive la fatata età lontana,
Voci care che il tempo invido rose,
Mentre una margherita
Trema tra le dita
(M'ama? Non m'ama?)
Fanfara di trombe d'oro
In profumate sere
Squillano, e cuore gonfio
Chinasi a bere
Acqua innocente di sogni,

Ombre passeggiano la dolce terra
Vestite d'adorati nomi
(M'ama? Non m'ama?)
S'imbigia il cielo e ogni beltà divora,
Cenere grigia cenere nera
Fuma ove ieri esplose aurora
Invano volgesi e chiama
L'adolescente cuore
Invano scruta e spera
Di qua dal mugghio della bufera,
Mentre sull'albero esile fruscia
Pioggia leggiera.

PICCOLO CIMITERO LUNGO IL MARE

Piccolo cimitero lungo il mare
Stipato d'erbe amare
E di croci!
L'erbe non v'è chi le falci
E le croci aprono i tralci
Delle braccia tese al sole
Che le bacia come suole
E le fa nel bacio eguali.

Il recinto somiglia
Una chiara conchiglia.
Ombra non v'è che dentro vi si cali
Né moto d'aria o d'ali
Né sospiro o suono d'ore
Né vi fa l'onda rumore
Piú del battito d'un cuore
Che nel sonno si assottiglia.

Sotto le croci i morti
Alleggeriti di beni e di mali

Ancoràti in sicuri porti
Posano in giusta pace
Aspettando come a Dio piace
Che un angelo spieghi le ali
E una tromba loro porti
L'annunzio che sono risorti.

CAMPANA DI PAESE NATIO

Campana
Che suona
Sí dolce, sí buona
Sí umana
Mi dona
Lontana
Fragranza
D'infanzia.

La voce
Sí pura
Sí bianca
Spalanca
Serena
Chiarezza di foce,
Rimena
Frescura
Di salso,
Ristoro
Di paci marine,
Tremar senza fine

Di golfi, nei venti,
Frequenti
Di palpiti d'oro
Di sogni innocenti.

Ed io salpo
Verso l'isola senz'orme
Ove felice dorme
Il mio cuore d'allora.

CADEVA LA SERA E VERSO CASA

Cadeva la sera e verso casa
Ci affrettavamo.
Stanco era il cane, e tu fanciullo
Lo tenevi al guinzaglio.
Muta la mamma,
Muti noi due,
Allungavamo il passo.
Perché avremmo dovuto
Parlare?
Eravamo cosí felici!

Guardavamo il mare
Trascorso da soffi
Terreni di vento,
Dipinto a riflessi
Di tramonto ultimi rosa,
Aspiravamo l'odore
Del timo.
Perché avremmo dovuto
Parlare?
Eravamo cosí felici!

Pregustavamo la casa
Musicale,
La mensa illuminata,
L'amico tepore,
La sacra intimità,
Le armonie
Di nuovi amorevoli gaudiosi sensi.
Perché avremmo dovuto
Parlare?
Eravamo cosí felici!

E non era che un sogno!

FILASTROCCA DELL'ORA GRIGIA

Ogni casa ha la sua soglia
E ogni cuore il suo riso e la sua doglia.

Ognuno dice per sé solo: Amo
E ambisce frutti in cima al proprio ramo
Ognuno dice per sé solo: Agogno
E a ragnatele appende il proprio sogno.

Chi stretto al collo della madre s'era
Nel tempo delle fasce,
Ora sospira dietro la straniera
Che il sangue stravolto gli pasce.

Al prepotente soggiace il mite
E sul cenere del morto
Gonfia il grappolo della vite
E trionfa il basilico dell'orto.

Guarda! Nessuna barca
Che sull'onda s'inarca
Trovò mai sicuro porto.

La nuvola è schiava del vento
E la nuvola d'astri lontani
Spersi come grani
E il mortale
Batte inconscio il cammino
Prescritto dal duro destino:
Inutilmente acúmina la vista
A indagare la trista
Vicenda del bene e del male:
In meandri d'ingenue fole
In grovigli di musiche parole
Se stesso involge e inganna:
Ma stretto al muro trema come canna,
Finché il cancello del cimitero
Gli apre il libro del vero.

OMBRE DI PRIMA SERA

Ombre di prima sera
Sigillavano il silenzio
Ragazzi in grotte d'alberi
Allegria d'ultimi giochi
In addolciti gridi consumavano.
Sonno sul pacificato mare
Prendeva il vento
Una stella
Uccellino smarrito del cielo
Timidamente
Col becco i vetri
Picchiava.

Intenerito
Si sciolse il mio cuore fanciullo.

IO LA CHIOMA DEL PINO

Io la chioma del pino che il sonoro
Vento ara
E m'impara
Effusi in sillabe d'oro
Misteri che assaporo,
Io la barocca nuvola bella
Che fuggitiva incastella
In pomposa architettura
L'incandescente figura
Solare,
Io la veste di seta cangiante del mare,
Io la gocciola che prima
Crepita a maggio su l'aperta foglia
Della vite, io la conchiglia
Soave come il lobo dell'orecchio
Infantile che la maretta
Rovescia sulla sabbia
Perché n'abbia
Qualcuno maraviglia,
Io l'insonne pellegrino
Vagabondo d'amore

Che d'ogni creatura
Si fa specchio
Si fa mondo
Si fa nido casa e cuore
E l'abbraccia come il cane
Le ginocchia del pastore,
Entra e trova pane e vino
Suono a gloria di campane
E conforto di destino.

VENTO DI GRECO

Mattino chiaro spazzato
Da vento di greco
Nitida l'aria pari a terso vetro
Il mare staffilato salta
Come focoso puledro.

Fuggendo involto in argentee schiume
Si piega irsuto
Indietro
E manda allegri nitriti
Verso i paesi dei sereni miti.

UN GIORNO FORSE IDDIO

Un giorno forse Iddio
Riguardando al mio deluso
Amore di conoscenza
Mi toccherà, ed io
Nascerò un altro.

Bene scernere da Male
Sarà facile come acqua,
Ma i segreti che ieri
Stancavano la mia sete,
Chiari a vista purificata
Appariranno, e moti e guizzi opachi
Di fumicosi cuori,
Netti esatti come il fondo
Marino quando in amore
I pesci scherzano e vispe code
Battono l'alghe.

Candore e trasparenza,
Ogni cosa ai miei occhi,
Intenderò linguaggi

D'erbe fiumi uccelli e stelle,
E il sonno delle pietre,
E il riso puerile
Dei ruscelli, e l'oscuro
Andar di nubi su lampante luna.

Ragionevole armonica piana
Ogni cosa ai miei occhi,
E i misteri d'ieri
Aperti come la melagrana
Matura che si spacca
E pei labbri divisi ostenta
L'intimo cuore.

COME PESO D'INUTILI FOGLIE

Come peso d'inutili foglie
Che il respiro autunnale
Dall'albero distacca
E in cumuli di ruggine raccoglie
Cadranno i ricordi del male
E su l'ignudo tronco del cuore
Vergine di memorie resterà
Unica luce unica gloria
La rossa bacca
Della felicità.

INCLINATA SUL RISO DELL'ONDA

Inclinata sul riso dell'onda
Sia la fossa, e poco fonda
Che la musica del mare
Possa nel sonno del dormente entrare.

Poca terra per cortesia,
Poca e non piú che bisogni
Gravi del cuore i sogni
Sola verace ricchezza mia.

Incenso d'erbe e d'arbusti
E aroma di coccole amare
E sacro silenzio io vi gusti
Di cipressi, nel sonno, e di pini.
Solo solo
L'usignuolo
M'indovini
E tre flautate note mi destini
Nell'ora ch'Espero aduna
In sé il pianto d'amore
Della vita che dispare

E intanto l'aria si oscura
E l'ignoto pastore
Mena le stelle per le trattura
Del firmamento.

SPONSALI

Sui crocicci della terra
Per cammini
Impoveriti di luce
Una capinera
Nascosta in ombrella di pini
Con una sola nota cuce
Due destini
Rilega la terra al cielo.

CAMPANE DI NATALE

Campane di Natale
Che vale
Sonare a distesa? - Gesú
Non c'è piú!

Odo la squilla
Che oscilla sul gregge dei tetti
Stretti intorno alla pieve,
Tremola in cuore ai cadetti
Mortali, erra lungo la valle che beve
Il silenzio, dove le foglie
Scolorita allegrezza dell'anno
Il vento preciso le incoglie
E si distaccano, e vanno!
Odo la squilla
Che oscilla soave.
Sopra i culmini mitrïati di neve
Ave ridice, ave,
E si perde nel seminio delle stelle
Per i disabitati e nudi
Margini dell'infinito.

Odo l'annunzio e l'invito
Vedo il santo presepe,
Maria e San Giuseppe,
L'asino e il bue che fumano col fiato
E i pastori che fanno siepe
Uguali e ginocchioni
E riveriscono coi visi buoni,
E i re magi da lato
Che porgono i ricchi doni
Oro mirra e incenso,
Ma ciò che mi fa senso
È che il piccolo Gesú
Non c'è piú!
Gesú è disceso a baciare
I seppelliti del mare
Che desideravano dolce aria sola
Ed ebbero la spalancata gola
Piena d'amaro sale.
Oltre la chiusa romba dei venti
E degli eventi,
Dormono gl'innocenti
In talami di melme e di scogli
Con gli occhi semispenti

Entro la verde luce quasi lunare
Tranquilli, e sopra loro infuria il mare.
Gesú è disceso a baciare
Gli occhi delle madri arsi
Di piangere,
E col batticuore del perseguitato
Che di vivere è mal certo
È andato a rifugiarsi
In fondo al cielo deserto
Ove nessuno lo vede.

Campane di Natale
Che vale
Sonare a distesa? - Gesú
Non c'è piú!



GIUSTIFICAZIONE

IL 15 FEBBRAIO 1939-XVII NELLE OFFICINE GRAFICHE A. MONDADORI DI VERONA SI FINIVA DI STAMPARE IL PRESENTE VOLUME COMPOSTO CON CARATTERE GRANJON E IMPRESSO SU CARTA DELLE CARTIERE BURGO IN 1699 ESEMPLARI NUMERATI IN MACCHINA.

Esemplare numero

1150

